

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Solidarietà, non dominio

Parlando del problema dell'Algeria, or non è molto, il presidente della Tunisia lo definì un ascesso. Era una definizione indovinata, ma sarebbe difficile trovare nel dizionario della patologia un termine altrettanto appropriato alla situazione esistente nel Medio Oriente.

Questa regione purulenta d'odio e di cupidigia, di paura e di orgoglio, di ricchezze fantastiche e di miserie ineffabili offre un esempio singolare di società malata, ed è rattristante osservare i grandi sforzi che si vanno facendo per rimediare alle violente eruzioni in corso con soluzioni che hanno press'a poco la stessa efficacia che può avere una foglia di malva su di una piaga cancerosa.

La rivolta verificatasi nell'Irak sembra aver colto di sorpresa i diplomatici dell'Occidente, e le misure "pronte" ed "energetiche" prese dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra portano visibilissimi i segni del panico. Hanno fatto "qualche cosa", e ciò facendo quei due governi hanno forse portato il mondo all'orlo della guerra nella maniera cara al Dulles, senza riflettere alle conseguenze dei loro atti.

In questo modo essi continuano il costume imperialista e seguono l'esempio dei loro predecessori mossi non dal pensiero ma dall'ingordigia. Il solo pensiero che abbia ispirato l'azione delle potenze occidentali nel Medio Oriente è stato quello dedicato agli intrighi internazionali ed all'inganno delle popolazioni indigene e dei loro capi al fine di perpetuare la loro dipendenza e il loro servaggio.

Ma i passati decenni di sfruttamento straniero e di soprafferie hanno prodotto un terreno fertile ai politicanti ambiziosi che vanno suscitando fermento nelle popolazioni arabe. I mesi del nazionalismo hanno dato i loro frutti in mezzo alla miseria che è rimasta il clima nel quale vive la grandissima maggioranza degli abitanti del Medio Oriente, giacché ad onta del fatto che la produzione dell'olio minerale ha portato enormi ricchezze nei loro paesi, ben poco di tali ricchezze ha potuto filtrare sino al popolo, sì da migliorarne le condizioni di vita.

Una volta che gli inglesi vi si sono insediati da padroni nel campo economico, essi non hanno pensato, naturalmente, che a perpetuare l'ordine di cose esistente; ed a questo scopo hanno istituito regimi essenzialmente reazionari, che, per il momento, servivano ammirabilmente ai loro calcoli. Ma ora le cose vanno cambiando, e ciò per la semplice ragione che non è più possibile tenere i popoli degli stati arabi nella completa ignoranza di quel che succede intorno a loro.

Abbiamo in altra occasione osservato che i governanti inglesi erano contrari alla creazione dello stato d'Israele non per ragioni di anti-semitismo, nè perchè sarebbe stato necessario impiantarli in territori considerati come appartenenti agli arabi, ma perchè l'istituzione di una collettività moderna e progressista nel Medio Oriente avrebbe messo gli arabi dinanzi all'esempio di un livello di sussistenza a cui essi stessi sarebbero stati tentati di aspirare.

Dal punto di vista dei governanti inglesi

quello è stato un cattivo esempio, un esempio che ha messo delle idee nella testa degli arabi, nello stesso modo che il parlare di democrazia ha messo delle idee in testa agli africani. I popoli dei paesi arabi hanno incominciato a capire quante cose avrebbero potuto essere intraprese se le ricchezze derivanti dalla produzione del petrolio fossero impiegate a loro vantaggio invece di servire esclusivamente a provvedere palazzi fantastici e sciame di Cadillac per i loro monarchi e principi sostenuti dall'Inghilterra.

Al disopra di quelle popolazioni si è pertanto innalzata una classe di ufficiali ambiziosi e di intellettuali lungimiranti, i quali possono anche essere stati in molti casi ispirati da patriottismo disinteressato, ma hanno finito per cogliere l'occasione che si presenta loro di diventare personaggi del fato. Ed hanno bene appreso dai loro maestri britannici quel principio direttivo che Lord Palmerston esprimeva con queste parole: "Noi non abbiamo nè amici permanenti, nè permanenti nemici, abbiamo soltanto interessi".

In queste condizioni, la diplomazia della cannoniera, o quella, ultimo modello, del paracadutista praticata dagli americani e dagli inglesi, può apparire non soltanto come un'operazione rischiosa per la pace immediata, ma anche come un vano tentativo di far marciare l'orologio della storia a ritroso.

L'Occidente — e con questo s'intende anche la Francia e l'Algeria — dovrebbe ormai comprendere che non è più possibile tenere sottoposti al proprio dominio quei popoli che, come gli arabi del giorno d'oggi, hanno coscienza della loro importanza e dell'altrui.

Due sono i principii su cui possono essere fondati il lavoro, la produzione, l'iniziativa: il principio del dominio e quello della cooperazione. Per quel che riguarda gli arabi, il dominio ha cessato di essere tollerabile. Se



le nazioni economicamente più avanzate vogliono continuare ad avere accesso alla ricchezza minerale delle nazioni meno progredite, devono, o prima o poi, arrendersi al fatto che soltanto per la via della cooperazione esse hanno probabilità di riuscirci.

L'Occidente, con le sue conoscenze tecniche, ha molto da offrire al Medio Oriente in cambio del suo petrolio; e sulla base della cooperazione, dell'associazione su piede d'uguaglianza, la ricchezza dei paesi produttori di petrolio può essere messa a disposizione di tutto il mondo, sempre che la ricchezza del resto del mondo sia resa accessibile ai produttori di petrolio.

Lo sfruttamento, comunque praticato, avrà sempre come conseguenza i conflitti e, in ultima analisi, financo la reciproca distruzione. Ed è proprio qui che noi dobbiamo misurare i pericoli del nazionalismo arabo. A differenza di quel che ne pensano certi "progressisti", noi non consideriamo il nazionalismo dei popoli coloniali come una manifestazione essenzialmente progressiva; dove si restringe nelle forme della xenofobia e del pregiudizio di razza diventa anzi chiaramente reazionario.

Ciò non vuol dire che noi non possiamo vedere e simpatizzare con le cause che producono coteste perversioni dei rapporti umani; ma il progresso quale noi lo intendiamo dipende dal ripudio delle cause dell'ineguaglianza ad opera di coloro che ne soffrono non meno che ad opera di coloro che ne profittano. Non si risolve niente prendendo il posto di questi ultimi per perpetuare le ingiustizie.

Questo è appunto il grande torto del nazionalismo, in quanto che mira a sostituire una casta dominante ad un'altra, con la presunzione che quella sia (da principio almeno) più accettabile da parte dei governanti. Ma quel che in realtà omette di fare, pure avanzandone la pretesa, è di accordare una maggiore libertà ai governati.

In quanto anarchici, noi siamo tanto interessati alla libertà dei popoli arabi come a quelli degli ebrei, degli africani, dei russi, degli americani, degli europei e degli asiatici. Ma la libertà così intesa sarà realizzata solo quando essi popoli cesseranno di pensare a se stessi in termini nazionali con diritto di proprietà sopra certi territori e certi beni, ma avranno imparato a vedersi come membri tutti quanti di una razza sola con diritti comuni a tutti i beni della terra e ai miglioramenti apportativi dalla mano dell'uomo.

Tale libertà può essere ancora assai lontana. Lungo la via su cui bisognerà avanzare per raggiungerla sorgeranno molti diversi tipi di lotte suscettibili di attrarre simpatie momentanee e interessamenti parziali, ma noi intendiamo dire fin da ora in maniera inequivocabile che noi non siamo disposti a lasciarci usare in avventure militari miranti a difendere le rapine legalizzate ai danni di altri popoli.

Noi vorremmo che la ricchezza dell'Occidente fosse impiegata ad alleviare la miseria dell'Oriente, non a perpetuarla. Noi vorremmo che la enorme quantità di ricchezza e di energia che viene sperperata negli armamenti fosse impiegata a prolungare anziché

a distruggere la vita degli altri; ed invece di seguire la via suicida della preparazione per "vincere" guerre in cui tutti sono destinati a perdere, noi sosteniamo che la via della ragione sta nell'eliminazione delle cause che generano i conflitti, sì che a tutti sia possibile conquistare la massima pienezza della vita tanto per noi che per i nostri simili in ogni parte del mondo.

"Freedom" (26-VII)

QUOTIDIANO DEL LAVORO

La pubblicazione di un quotidiano serio e bene informato quale organo del movimento operaio in generale, che cioè interpreti eventi e notizie dal punto di vista dei lavoratori in opposizione al conformismo disgustante della grande stampa, è un compito quasi impossibile data la mentalità provinciale e campanilista di categoria dei funzionari sindacali statunitensi.

Circa sei anni fa la International Typographical Union incaricò l'American Newspaper Guild (l'organizzazione professionale dei giornalisti) di eseguire uno studio circa la possibilità di pubblicare un quotidiano liberale appoggiato e finanziato con successo dal movimento del lavoro. Il risultato dell'inchiesta fu negativo; ma i capi dell'unione dei tipografi, coscienti dell'enorme lacuna nel campo del giornalismo americano, conclusero che l'elemento liberale del lavoro organizzato avrebbe certamente resa possibile la realizzazione di un quotidiano scritto e finanziato da gente che ha a cuore il movimento dei lavoratori. Dopotutto, erano necessari soltanto 50.000 abbonamenti, e fra i 16.000.000 di lavoratori tesserati nelle unioni del continente non avrebbero potuto mancare.

Così il "Labor's Daily" cominciò le sue pubblicazioni a Washington sotto la direzione di Ralph Scoop White, un operaio tipografo che si rivelò brillante giornalista, ottimo critico e imparziale nel commentare i fatti del movimento del lavoro, benchè la sua unione dovesse sopportare gli oneri finanziari della pubblicazione del quotidiano.

I numerosi corrispondenti del "Labor's Daily" diedero un'impronta operaistica e liberale al quotidiano, al punto che la sua influenza era riconosciuta nei circoli politici della capitale; legislatori, scrittori, commentatori alla radio e alla televisione leggevano il "Labor's Daily" quale fonte di notizie dirette dal campo del lavoro, non pubblicate da nessun altro giornale.

Per la prima volta nella storia del movimento del lavoro americano esisteva un giornale che faceva onore all'ala liberale del lavoro organizzato. Ciò non ostante, la sua vita fu stentata sin dall'inizio. Invece dei 50.000 abbonamenti pronosticati dai promotori, il "Labor's Daily" non ebbe mai più di 3.000 abbonati individuali e una tiratura di 10.000 copie, sette mila delle quali inviate gratuitamente e pagate dall'unione dei tipografi.

Dopo cinque anni e mezzo di vita il "Labor's Daily" morì oscuramente, non ostante i tentativi di un gruppo di funzionari appartenenti a una dozzina di unioni per mantenerlo in vita; ci volevano \$500.000 per comperare la tipografia e 50.000 abbonati a otto dollari all'anno per rendere il giornale sufficiente a se stesso, ma non si approdò a nulla e il primo quotidiano che si fosse potuto dire del movimento operaio cessò le pubblicazioni alla fine di marzo del 1957.

Con tanti milioni di dollari nelle casse unioniste sembra impossibile che il salvataggio del quotidiano non sia avvenuto. Tuttavia, il problema era più morale che finanziario, poiché il "Labor's Daily" turbava i sonni dei supremi mandarini colla sua politica indipendente ad opera di scrittori che rispecchiavano un liberalismo troppo frondista, non disposti a prenderne l'imbeccata da George Meany, da Walter Reuther, da John Lewis e dagli altri pontefici massimi dell'unionismo yankee.

Ralph Scoop White portò il problema del quotidiano in una seduta del consiglio esecu-

Il nuovo factotum

Questa parola deriva dal latino ed è composta di altre due: fac, ossia fare — totum, ossia tutto (fa-tutto) o anche "do all", secondo come spiega L'American College Dictionary, edizione 1956. Malgrado l'ostentato disprezzo del mondo americano per il latino che sa di muffa e per la vecchia Europa che non sa reggersi in piedi da sola, questa parola vive almeno fra gli eruditi del nuovo mondo, se fa bella mostra di sé, in un dizionario inglese, ufficialmente in uso nelle scuole superiori di America.

In un primo momento avevo intitolato il presente articolo "il Taumaturgo" perchè il personaggio a cui si possono riferire entrambe le espressioni è messaggero del Vaticano, pupillo di alti prelati, leader del partito cristiano italiano, e capo del governo repubblicano della nostra ridente penisola mediterranea, nell'anno di grazia 1958. Mi riferisco, i lettori l'avranno capito, ad Amintore Fanfani che ha giganteggiato in questi ultimi giorni sulla scena politica americana, malgrado i suoi cinque piedi e due inches di altezza.

Povero mondo politico attuale; i tuoi destini si vanno sempre più profilando nella loro tragicità. Sinistri bagliori di guerra guizzano qua e là e a stento si fanno rientrare; masse atterrite e sbandate, o addirittura torturate ed affamate giorno per giorno con la loro muta e fugace apparizione sugli schermi o nelle aride cronache dei giornali cittadini, prospettano l'urgenza di soluzioni radicali nel sistema sociale mondiale. Ma i responsabili operatori delle marionette della storia mondiale che fanno intanto? Si trastullano nel ripetere la solita tragicommedia, tirando i soliti fili. Gli esponenti, gli attachè, o i capi stessi dei vari governi sono diventati commessi viaggiatori. Spesso vediamo la pubblica opinione condizionata alla falsa attesa dell'arrivo o della partenza di un loro governante, o anche dall'incontro di grossi papaveri. In realtà la massa del popolo non si cura di questi monotoni andirivieni diplomatici, ma almeno quei milioni di persone che ricevono il loro pezzetto di pane dandosi da fare nel business della propaganda, sono continuamente spinti ad eccitarsi per questo o quel personaggio che arriva o che parte. Questa volta è stato di turno il piccoletto Fanfani "soffio di aria fresca" secondo l'ha definito Drew Pearson, per ben esprimere l'euforia che questo gioviale impostore, all'apice del suo paradossale successo, è riuscito a produrre in ambienti qualificati del governo americano.

Non ci meraviglia che egli abbia potuto produrre tale effetto fra quel rancido vecchiume che è riuscito ad annidarsi alla Casa Bianca. E non mi riferisco, all'età più che septuagenaria dei capi in vista, quando dico "rancido vecchiume" ma alla mentalità, all'orientamento che essi, ed altri giovanissimi mentalmente loro pari, hanno impresso in questi ultimi decenni alla politica americana. Chi avrebbe mai potuto supporre che il paese dei Lincoln, dei Jefferson, dei Franklin, doveva trasformarsi in baluardo ostile ad ogni vero

tivo dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, il quale si dichiarò incompetente a risolvere la cosa con un mucchio di pretesti infantili, fra cui il solito luogo comune che il popolo americano è bene informato dalla grande stampa quotidiana e dai settimanali nazionali.

Mentre White e i suoi amici aspettavano fiduciosi, l'ordine segreto dall'alto della piramide era di non intervenire, di lasciar morire il "Labor's Daily" di deperimento organico causato dalla prolungata denutrizione.

I funzionari sindacali preferiscono i periodici di categoria i quali sono, in grande maggioranza, organi personali dei sommi mandarini e dei loro luogotenenti, e nelle cui pagine essi possono far sfoggio delle proprie grinte e delle proprie benemeritenze per l'edificazione della massa tesserata che lavora, paga e tace.

Dando Dandi

progresso, in fogna e ricettacolo di tutto il farabuttume e la delinquenza mondiale?

Fanfani il nuovo taumaturgo, accolto in questi giorni in America come un novello mitico eroe, è riuscito a varcare l'Atlantico come capo del governo italiano non soltanto perchè ha rese più viscide le sue labbra nel baciamento di grassi monsignori e di pile di acquasanta, ma perchè ha potuto trionfare sui suoi rivali di partito, intrigando tra potestriboli e sacrestie. Chi ha seguito la vicenda di cui sono stati pieni i giornali per tanto tempo, della misteriosa morte della popolana Vilma Montesi (che avviatasi al rango di prostituta di lusso è finita avvelenata dalle droghe che gli propinavano i suoi potenti clienti, tutti devoti cristiani) sa il ruolo svolto da Fanfani ai danni del ministro Piccioni. Quest'ultimo, indubbiamente di stoffa migliore del suo trionfante avversario, si è fatto cadere per lo sporco appoggio che padri gesuiti più modernamente cinici, capi di polizia più servilmente venduti, e quella parte dell'organizzazione clericale-industriale più risoluta a difendere i suoi privilegi, ha voluto dare alla pecorella preferita, al vigliacco più raffinato e che meglio poteva disporre al loro sporco gioco. Con le sue doti negative di cinismo ed ipocrisia, Fanfani ha conquistato il Vaticano, ha sfondato in Italia ed ora fra questi rammolliti della Casa Bianca, che tanto guadagnerebbero a ritirarsi con dignità dalla scena politica, invece che continuare a sfoggiare cretineria e a seminare stragi.

A questo punto vorrei riportare l'articolo apparso sul "Mirror" il 30 u.s. con la firma di Pearson e che spiegava il programma politico del premier italiano, per far capire quale "sensation" egli ha prodotto fra i poveri leaders del mondo occidentale, ossia tra i capi del governo americano. Ma posso riassumere il programma fanfaniano in poche parole che possono diventare anche un monito al nostro protagonista in quanto hanno come sfondo l'esecuzione di Piazzale Loreto. Infatti il nuovo eroe, seguendo le orme del fondatore del fascismo, presume di ingannare il popolo con un falso socialismo, e di potere in tal modo soddisfare anche l'insaziabile avidità degli avvoltoi mondiali.

Mussolini aveva almeno un istinto geniale, o fascino istrionico che sia; ed il suo programma di falso socialismo o di grande furbo, piuttosto che ingannare il paziente popolo italiano, lo ha condotto al cappio di Piazza Loreto. La biscia Fanfani presume ora che, ripercorrendo le orme dell'inafasto scomparso, può ingannare addirittura i popoli del mondo intero; ora che sono tutti più svegli ed in rivolta; ora che la Russia, sistemate le cose di casa propria, è più vigile ed attiva nell'intervenire intelligentemente in tutti i giochi dello scacchiere politico mondiale. Che le ambizioni di un mediocre puntino così in alto è un fatto di tutti i giorni. Ognuno di noi, abitualmente, incontra mediocri presuntuosi; il fatto perciò non ci sorprende. Ma che siano in tanti a volere accordare un entusiastico credito al nuovo eroe, è segno della miseria dei tempi. In ogni modo

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. Chelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 32 - Saturday, August 9, 1958

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

al furbissimo, reduce dal grande successo americano, per amore di umanità suggeriamo: "Be careful — sii prudente! E' finito per te il periodo dei sogni. Sei giunto all'apice, al vero banco di prova. Ora se moderi la tua ambizione e ti lasci guidare da un minimo di lucidità di coscienza, puoi evitare grosse catastrofi a te stesso e a molti altri esseri umani.

Tu non puoi essere il nuovo factotum che ha piani pronti per ricostruire l'Italia non solo in superficie, ma distruggendone la secolare miseria tenuta in piedi dai parassiti sociali che da millenni la dissanguano e le bruciano le ali per ogni vero miglioramento. Tu sei creatura di questi responsabili produttori e conservatori di miseria e non potrai perciò fare rientrare la spontanea aspirazione delle masse italiane al comunismo, che per loro vuol dire soltanto esigenza di

giustizia sociale. Ricorda che dieci anni di governo cristiano, ossia di abusi e di privilegi a favore soltanto delle proprie pecorelle, più tutti i miliardi di dollari degli amici americani, non hanno sottratto un solo voto al comunismo, che tu ora hai promesso di annullare. Tu non puoi placare il mondo arabo in rivolta e risolvere la crisi del Medio Oriente, saziando nel contempo le brame dei petrolieri, discordi anche tra loro. Ricordati che cinque piedi di altezza sono qualcosa, ma non troppo nè abbastanza per sì smisurate ambizioni e il tuo sorriso facile e mellifluido presto sarà insufficiente a toglierti dall'imbarazzo. Ora tutti si aspettano da te fatti e non sorrisi e non facili parole. Le azioni di un capo di governo non possono a lungo conservarsi nell'ambiguità. Fa la tua scelta con giudizio. Sei ancora in tempo!"

N. Serano

LETTERE DALLA FRANCIA

L'organizzazione dell'equivoco

Se si dovesse riassumere in una formula matematica la situazione della Francia in questo momento, noi sceglieremmo questa: "Il disordine della IV Repubblica, più le contraddizioni dei suoi oppositori, più de Gaulle". Le grandi decisioni politiche, le decisioni fondamentali che partigiani ed avversari del nuovo governo annunciavano con occhi estatici e trippe vibranti di panico, si fanno ancora aspettare. Raccolti intorno al generale in coorte variopinta e voci stentoree, i ministri a parte intera o a decima provvisoria s'affannano a presentare i loro vecchi piani, frettolosamente mutilati ed amalgamati ad altri progetti di spirito totalmente contrario. Per riprendere la formula di Proudhon all'indomani del colpo di Stato del 2 dicembre 1851, "la necessità delle cose si oppone alla politica degli uomini".

Siccome occorre rimediare alla mancanza di decisioni, i servizi della propaganda prendono il primo posto. Vi furono prima di tutto le dichiarazioni deliranti di André Malraux che presentavano le elezioni della giunta ministeriale con immagini storico-letterarie, ma siccome egli faceva la figura di Jean Cocteau piuttosto che quella di Borodine, il generale lo mandò ben presto ad attendere ad altre mansioni, particolarmente quella della cultura francese, un campo a cui i politicanti francesi attribuiscono poca importanza, sostituendolo con Jacques Soustelle, uno degli autori del colpo di Algeri. Soustelle controlla tutti i mezzi di propaganda di cui dispone la Repubblica e saprà certamente servirsene per manipolare a dovere la cucina popolare e preparare il successo del referendum. Al governo, Soustelle ha ritrovato M. Pflimlin, quello stesso che, tre mesi fa, lo aveva sottoposto a sorveglianza domiciliare. Siamo, come si vede, in piena unione nazionale.

Questo esempio della politica degli uomini dovrebbe essere esposta in una vera fiera campionaria. Il rimprovero maggiore che si faceva alla IV Repubblica era quello che riguardava il grande numero dei partiti politici. Per rimediare a questo deplorabile stato di cose, se n'è creato una ventina d'altri, alcuni per raggruppare i vecchi partiti, altri per sopprimerli.

L'opposizione non è per ciò meno in fermento. Il Partito Comunista tenta di dire no al progetto della nuova Costituzione, prima ancora di conoscerne i termini, ma si guarda bene dal farsi iniziatore di un'offensiva qualsiasi contro le decisioni che il governo prende giorno per giorno. (Quel diavolo di de Gaulle è capace di contrariare gli anglosassoni, di flirtare coi russi e d'imbrogliare le carte della N.A.T.O.). I Socialisti sono metà al potere (come compare) e metà all'opposizione (a parole). I radicali e i cristiano-sociali si trovano nella medesima situazione, con la bocca già aperta per acclamare o per fischiare, senza sapere ancora se dai loro petti di uomini semplici e franchi debba uscire l'"Evviva!" o l'"Abasso!".

Daniel Mayer, presidente della Lega dei Di-

ritti dell'Uomo, ha tentato di chiamare a raccolta l'opposizione non comunista, e non meno intenso è il gradire negli ambienti della sinistra, condizionati nello stesso tempo dalla tradizione repubblicana, dalla conservazione delle prebende antiche e dai calcoli miranti alle elezioni future. Vi si trova il meglio e il peggio, dal segretario nazionale del potente sindacato degli insegnanti, all'Unione delle sinistre socialiste manovrate dagli slogan e dagli agenti staliniani. Anche qui, è soprattutto questione delle forme costituzionali e delle libertà inscritte nelle leggi, meno assai di programmi concreti e di soluzioni ai problemi.

Aggiungiamo a questo rapido schizzo dell'atmosfera politica — limitata ad ambienti ristretti, perchè la grande maggioranza della popolazione pensa soltanto alle vacanze — alcune pennellate di colore: il valzer dei posti amministrativi continua come ai tempi della IV; alla radio, alle direzioni dei servizi ufficiali ed ufficiosi, la clientela de-gaullista — covata del 1944 o covata del 1958 — si serve copiosamente. I "duri" di Algeri si esprimono contro le esitazioni del generale e sono malcontenti di Salan e degli altri Massu convertiti al nuovo sistema per la grazia delle promozioni. L'esercito avrà in mano le redini dell'organizzazione e dello svolgimento delle eventuali elezioni in Algeria, e queste dovranno provare al mondo intero che Mussulmani ed Europei sono fratelli associati, che dal mare del Nord al deserto di Sahara gli elettori sono tutti egualmente liberi! In quanto alla tortura, Malraux ha potuto annunciare che la sua applicazione è cessata con l'avvento del generale, ma la settimana dopo gli "ambienti bene informati" ammettevano che se la tortura non era in vigore come regola, continuava tuttavia ad esistere in certi servizi specializzati. . . .

Il mantenimento dell'equivoco sulla natura dei rimedi che il governo si propone di adottare viene egualmente caratterizzato dalle "confidenze" che circolano nei vari ambienti parigini. De Gaulle, che non dice niente, o non dice mai niente d'interessante, avrebbe l'intenzione di. . . Ed ognuno specula sui segreti pensieri del Presidente. Ma questa è ancora una maniera di non far niente.

I problemi pertanto rimangono, ed in relazione ai problemi stessi diventa possibile distinguere qualche orientamento della politica governativa. Per quel che riguarda l'Algeria, pel momento è decisa l'integrazione, cioè, in realtà, il rifiuto di negoziare col Fronte della Liberazione Nazionale, e il rifiuto di ammettere come principio l'indipendenza algerina. Per quel che riguarda l'Europa, la recente riunione dei Sei ha permesso di constatare una volta ancora il rifiuto della Francia a partecipare in pieno all'associazione europea. Un osservatore di competenza economica, Pierre Drouin, riassume le preoccupazioni dei partigiani dell'intesa europea con queste parole: ". . . le ambizioni sommamente nazionaliste e l'integrazione

economica dell'Algeria, sono esse compatibili con lo sviluppo normale del mercato comune quale fu previsto dal trattato di Roma? La Francia, assorta in altri compiti, farà essa agire le clausole di salvaguardia a ripetizione, pervenendo in tal modo a paralizzare tutto il sistema?" ("Le Monde", 23 luglio 1958). Sul piano sociale, Antoine Pinay ed il generale stesso hanno fatto appello ai lavoratori perchè si rassegnino a non pretendere nuovi aumenti di salario. Ma lo stesso Pinay rinuncia al blocco generale dei prezzi ad opera del governo. Infine, non si annuncia nessuna riforma fondamentale di struttura nel campo della produzione e in quello della distribuzione.

La classe lavoratrice è assente come motore sociale e come forza decisa ad impostare i problemi fondamentali. Le vacanze e la vanità delle controversie formali occupano le sue organizzazioni e le paralizzano. Tuttavia, sono apparsi due segni confortanti, sia pure nella loro banalità: Le federazioni delle industrie del gas e dell'elettricità, e quelle delle ferrovie hanno rinnovato le loro rivendicazioni di categoria.

Poca cosa, a dire il vero, ma che afferma una costanza nella volontà operaia, anche se tale volontà non isbocca, pel momento, nell'azione aperta.

S. Parane

28 luglio 1958

QUELLI CHE NON MARCIANO

Senza il meccanismo coercitivo dello Stato ben pochi marcerebbero alla guerra dichiarata dal governo, forse anche meno si lascerebbero chiudere nelle caserme e nella casacca militare. Ma il meccanismo coercitivo dello Stato esiste ed opera con violenza inflessibile e i più marciano rassegnati alla caserma, alla frontiera, alla morte.

Vi sono tuttavia quelli che rifiutano di marciare. Pochi, ma ci sono; e contro di questi si scagliano tutte le forze repressive dello Stato stesso.

Il 18 giugno — riporta il mensile torinese "L'Incontro", N. 6 — è stato processato dal tribunale militare di Torino il venticinquenne Ennio Alfarano da Roma, in stato d'arresto, imputato di disobbedienza aggravata e continuata. Alfarano è in Italia l'obiettore di coscienza che ha ricevuto più condanne. Ha subito già quattro processi ed ha scontato tre anni di carcere, per lo più nel reclusorio militare di Gaeta: fu condannato la prima volta dal tribunale militare di Roma a 5 mesi di reclusione; fu condannato la seconda volta dal tribunale militare di Torino a 7 mesi; la terza volta, dallo stesso tribunale militare di Torino, fu condannato a 10 mesi; e la quarta volta fu condannato dal tribunale militare di Milano a 1 anno e 2 mesi di reclusione, il 17 aprile 1957.

Ora, al quinto processo, sempre per il medesimo rifiuto d'indossare la divisa militare, il tribunale militare di Torino lo ha nuovamente condannato a 10 mesi e 15 giorni di reclusione.

Così sono i giudici militari: tanto feroci quanto cretini. Ma non c'è nessuno che dica a cotesti fantocci impagliati che a quel modo potranno continuare a condannare Ennio Alfarano fin che vive, a decine e decine di anni di reclusione e ciò sempre per lo stesso, unico e solo reato: il rifiuto di portare la divisa militare? Ciò è mostruoso dal punto di vista umano; ma è arbitrariamente perfido anche dal punto di vista della legge che i giudici gallonati dovrebbero almeno conoscere, in quanto che non c'è nessuna legge che prescrive la pena della reclusione a vita, o anche soltanto per dieci o per quattro anni, per il reato di rifiuto d'obbedienza.

Ma che cosa fanno gli avvocati italiani — patria del diritto, del papa e del fascismo — che permettono in silenzio una vergogna simile?

E, si badi, "Testimone di Geova" il venticinquenne Ennio Alfarano, che ha ora inco-

minciato il suo quarto anno di reclusione per non indossare la divisa militare per un periodo di diciotto mesi, non è nè un sovversivo, nè un rivoluzionario, nè un insurrezionista. . . .

* * *

I manigoldi bardati dei tribunali militari italiani hanno eretto a sistema coteste condanne a catena per un unico reato.

Il primo luglio, infatti doveva essere processato per la terza volta, dallo stesso tribunale militare di Torino, l'obiettore di coscienza Giuseppe Timoncini, già condannato a 8 mesi di reclusione dal tribunale militare di Bologna e a 12 mesi di reclusione dal tribunale militare di Torino, sempre per lo stesso fatto, il "rifiuto di obbedire all'ordine d'indossare la divisa militare".

Il militarismo è militarismo dappertutto e dappertutto dà certamente prova di bestialità. Ma noi non abbiamo mai sentito di nessun altro paese, fuor della patria . . . di Pulcinella, dove gli obiettori di coscienza vengano processati e condannati a catena come succede nella repubblica di San Giovanni in Laterano.

In Francia, per esempio, i militari di carriera si sono spesso dimostrati vere e proprie belve — e continuano. Eppure, pur trovandosi di fatto in condizioni di guerra, i tribunali militari francesi non hanno ancora inventato le condanne a ripetizione.

Lo stesso numero del periodico torinese riporta in proposito la seguente notizia:

"Dinanzi al tribunale militare di Lione (Francia) è comparso il giovane Jean Clavel, imputato di rifiuto d'obbedienza. Egli ha detto ai giudici: — Mi rifiuto di combattere contro gli algerini, che considero amici, dato che con essi ho lavorato quotidianamente prima di essere chiamato sotto le armi. Non mi rifiuto di servire, però, il mio Paese — Jean Clavel, nonostante questa precisazione, è stato condannato dal tribunale militare a 3 anni di prigione".

Ed è questa una condanna certamente eccessiva, ma non è ancora la persecuzione perpetua, a cui gli obiettori di coscienza sono condannati dai tribunali militari del governo papalino.

PICCOLA POSTA

Savona. M.A. — Ricevuto, grazie, ricambiamo saluti.

* * *

Hershey, Pa. C.C. — Il Distretto di Columbia è il territorio della Capitale degli Stati Uniti, amministrata dal Congresso, abitata dagli uffici del governo federale, dai politicanti e dalla burocrazia, oltre che da un'infinità di intriganti e parassiti d'ogni specie. Saluti.

* * *

Pasi. D.G. — "Y a-t-il encore des anarchistes?" Mais naturellement!

* * *

New York City. D.F. — La questione religiosa è soltanto una delle molte questioni di cui si occupa "L'Adunata", quindi non può che occupare una parte limitata del suo spazio. Poi, dato il carattere, anti-autoritario in politica ed egualitario in economia, di questo giornale, è logico che la sua redazione desideri che anche la questione religiosa vi sia trattata in maniera armonizzante con queste concezioni: uno che crede nel principio di autorità dell'uomo sul proprio simile non può ovviamente trattare il problema religioso nello stesso modo che lo tratta un anarchico. In ogni caso, la redazione non può prendere impegni in materia e si riserva di pubblicare o non pubblicare, dopo aver preso visione del materiale che possa esserle inviato, da persone che si facciano conoscere, non solo di nome e di viso, ma anche di carattere. Ricambiamo pertanto i saluti cordialmente.

* * *

Pugliola. S.F. — Dolenti dell'irregolarità degli arrivi, dobbiamo assicurare che, per quanto riguarda l'amministrazione del giornale, le spedizioni vengono fatte regolarmente tra il mercoledì e il giovedì di ogni settimana. Saluti.

Nessuno può attaccare fuori della propria porta la scritta, "Qui niente è sbagliato" (proverbia cinese).

L'organizzazione della vendetta chiamata giustizia

II.

Le idee fondamentali su questo punto essenziale, cardinale di ogni gruppo umano hanno così cambiato del tutto fra l'undicesimo ed il sedicesimo secolo; e, quando lo Stato, in virtù delle cause che abbiamo cercato di chiarire nello studio: "Lo Stato e la sua funzione storica", quando lo Stato s'impadronisce dei comuni che hanno già rinunciato, anche alle idee, ai principi federativi d'arbitrato e di giustizia compensativa popolare (essenza dei comuni del dodicesimo secolo), la conquista è relativamente facile. I comuni, sotto l'influenza del cristianesimo e del diritto romano, erano già dei piccoli Stati; erano già statisti nelle loro concezioni dominanti.

Certo, è estremamente interessante esporre come i cambiamenti economici operatisi durante questi cinque secoli, come il commercio lontano, l'esportazione, la creazione della banca e i prestiti comunali, le guerre, la colonizzazione e i germi di produzione, sotto la condotta d'un imprenditore capitalista, sostituendosi alla produzione, al consumo ed al commercio comunali, è interessantissimo esporre come questi diversi e numerosi fattori economici influivano sulle idee dominanti del secolo. Superbe ricerche in questo campo sono state disseminate dagli storici dei comuni nelle loro opere, come pure alcune ricerche (molto più difficili tuttavia, e sempre eterodosse) sull'influenza delle idee dominanti cristiane e romane si trovano disseminate in quelle opere. Ma sarebbe altrettanto falso ed antiscientifico l'attribuire un'esagerata influenza determinante al primo di questi fattori, come sarebbe falso in botanica il dire che la somma di calore ricevuto da una pianta determini da sola o soprattutto il suo accrescimento, e dimenticare l'influenza della luce e dell'umidità. E ancor più falso se si trattasse di determinare le variazioni di tali specie.

* * *

Questo breve cenno storico ci permette di scorgere sino a qual punto l'istituzione per la vendetta della società, vendetta chiamata giustizia, e lo Stato sono due istituzioni correlate che si sostengono reciprocamente, generatrici l'una dell'altra, e storicamente inseparabili.

Ma basterebbe una calma riflessione per capire come tutte e due sono logicamente inseparabili; come tutte due hanno un'origine comune nella medesima cerchia d'idee sull'autorità che veglia alla sicurezza della società ed esercita la sua vendetta su quelli che infrangono i precedenti stabiliti: la legge. Dateci dei giudici, specialmente nominati da voi o dai vostri governanti per vendicarvi contro coloro che avranno mancato ai precedenti legali riuniti nei codici — o solamente per vendicare la società in nome della legge contro le infrazioni ai costumi sociali — e lo Stato ne è la logica conseguenza. E d'altra parte, conservate l'istituzione piramidale, centralizzata, che penetra nella vita della società e che noi chiamiamo lo Stato — e voi avrete necessariamente il giudice nominato o sanzionato dallo Stato, sostenuto dal potere esecutivo per vendicarsi in nome dello Stato contro coloro che avranno infranto i suoi regolamenti.

* * *

Oggi noi viviamo in un periodo nel quale si fa la revisione completa di tutte le basi, di tutte le idee fondamentali sulle quali riposa la società moderna. Noi qualificiamo furto o usurpazione legalizzata i diritti di proprietà sul suolo e nel capitale sociale; noi neghiamo tali diritti. Noi qualificiamo monopolio costituito da una mafia governante, i diritti acquisiti dalle società d'azionisti delle strade ferrate, del gas, ecc. Noi qualificiamo usurpatori i nostri governanti potentemente organizzati per tenerci sotto la loro tutela. E chiamiamo briganti gli Stati che si scagliano l'uno sull'altro a scopo di conquista.

E oggi dipende da noi stessi, sia di fermarci

a mezza strada e, pagando tributo alla nostra educazione di vendetta cristiana e romana, rispettare il figlio bastardo di queste due correnti d'idee — la cosiddetta Giustizia — oppure portare la lama tagliente della nostra critica su questa istituzione che è la vera base del capitalismo e dello Stato.

Oppure, imbevuti di pregiudizi di vendetta d'un Dio vendicatore al quale dobbiamo alleggerire il compito e d'uno Stato divinizzato fino al punto di considerarlo come l'incarnazione della giustizia, noi conserveremo l'istituzione — braccio secolare di Dio — che chiamiamo Giustizia. Noi ci daremo dei giudici, nominati da noi stessi o dai nostri governanti, e loro diremo: "vigilate affinché gli usi e costumi ed i precedenti giudiziari conosciuti sotto il nome di Legge, siano rispettati; colpite voi, incarnazione della giustizia, coloro che trasgrediranno agli usi sociali della comunità. Noi vi daremo i mezzi fisici di coercizione necessari, come pure il nostro appoggio morale. . . Fate. . .".

Allora lo Stato — la forza che è posta al disopra della società e che fatalmente cerca di centralizzare e di ingrandire i suoi poteri — è costituito e durerà fino a che una nuova rivoluzione non venga a rovesciarlo.

L'arbitro poteva giudicare e giudicherebbe secondo la sua comprensione della giustizia in ogni caso separato, secondo la sua conoscenza e comprensione dei rapporti umani esistenti, secondo la concezione della coscienza individuale e sociale. Il giudice nominato per giudicare, socialista nel punire, deve avere un codice. Dunque, occorre una macchina legislativa, un'organizzazione per fabbricare il codice, per scegliere fra i diversi precedenti e cristallizzare, sotto forma di legge, quelli che crederà utile conservare. Il governo diretto, ossia la nazione interrogata sul modo di formulare il precedente obbligatorio (la legge), è evidentemente una chimera alla quale i partigiani stessi del governo diretto non credono.

E' necessario il governo indiretto, gli uomini superiori, gli Uebermensch (eroi) di Nietzsche, nominati per formulare le leggi.

Occorrono anche gli uomini per interpretare le formule delle leggi, l'università dei legisti. E questi uomini diverranno necessariamente i maniaci della parola e della lettera; faranno pesare sulla società tutto il peso delle sopravvivenze ereditate dai nostri avi. Ci grideranno "Indietro" quando noi vorremo camminare avanti.

Occorrono inoltre i littori armati di verghe e di scure — il potere esecutivo — la forza messa al servizio del "Diritto", come dicono gli apologisti delle loro proprie virtù. Occorre la polizia, la spia, l'agente provocatore ed il suo aiutante, la prostituta; ci vuole il boia, la prigione, la guardia carceraria, il lavoro nelle prigioni e tutto il resto — tutte le porcherie immaginabili che circondano e formano come una macchia d'olio intorno alle università del delitto, al vivaio delle tendenze antisociali quali divengono fatalmente tutte le prigioni.

Occorre infine il governo per sorvegliare, organizzare, graduare l'esercito dei sorveglianti. Occorre una imposta formidabile per mantenere questa macchina, una legislazione per muoverla, e ancora dei giudici, della polizia e delle prigioni per fare rispettare la legislazione penitenziaria. Il giudice trascina dietro lo Stato, e chiunque vorrà studiare nella storia lo sviluppo degli Stati, vedrà quale parte immensa, fondamentale, primordiale il giudice esercita nella costituzione dello Stato centralizzato moderno.

Oppure dopo aver cambiato radicalmente le nostre idee su tanti punti fondamentali, che sinceramente credevamo costituissero la base della società (proprietà, missione divina dei re, ecc.), noi discenderemo fino alle fondamenta stesse, fino all'origine di tutte le oppressioni; porteremo la fiaccola della nostra critica fino all'applicazione della giusti-

zia confidata ad una casta speciale, fino all'ammasso di precedenti antichi: il Codice.

Allora vedremo che il codice (tutti i codici) rappresenta un miscuglio di precedenti, di formole dovute alla concezione di servitù economica ed intellettuale, che ripugnano assolutamente alle concezioni che si fanno strada fra noi socialisti di tutte le scuole. Sono le formole cristallizzate, delle "sopravvivenze" che il nostro passato di schiavi vuole imporre per impedire il nostro sviluppo. E noi ripudiamo il Codice, tutti i Codici. C'importa poco ch'essi contengano certe affermazioni morali delle quali noi stessi condividiamo l'idea generale. Una volta ch'essi impongono delle punizioni per affermarle, noi non ne vogliamo più sapere; senza parlare delle numerose affermazioni servili che ogni codice mescola alla sua opera di moralizzazione dell'uomo collo staffile. Ogni codice è una cristallizzazione del passato, scritta per intralciare lo sviluppo dell'avvenire.

P. Kropotkin

(La conclusione al prossimo numero)

Soperchieria militarista

Una corrispondenza da Los Angeles al "N. Y. Times" del 3 agosto narra la triste odissea di cinque marinai spagnoli che hanno scontato oltre un anno di detenzione nella prigione del servizio d'immigrazione a Chula Vista, nella California meridionale, in conseguenza di una soperchieria perpetrata dall'autorità navale degli S. U. su istigazione delle autorità di Franco a bordo di due navi da guerra spagnole ancorate nel porto di San Diego e con la complicità delle autorità confinarie del Messico, compiacenti verso i soperchieratori.

I cinque marinai in questione, rispondenti ai nomi di Enrique Medina Fernandez, Ginas Jimenez Nortes, Manuel Fernandez Rodriguez e Augustin Cabrera Oroza, erano arrivati a San Diego nel giugno dell'anno scorso come parte di un distacco mandato da Franco negli S. U. per prendere possesso di due navi da guerra trasferite dal governo degli S. U. alla flotta di Franco e indicate coi nuovi nomi di "Lepanto" e "Almirante Ferandiz".

Mentre si trovavano in permesso nel territorio di San Diego pensarono di disertare le navi di Franco e, passato il confine a Tijuana, si consegnarono alle autorità messicane domandando asilo come profughi politici.

Il governo messicano, che non ha ancora oggi ripreso le normali relazioni diplomatiche col governo spagnolo di Franco, al quale nega il suo riconoscimento di diritto, è stato largo di ospitalità ai profughi della dittatura nazifascista che da vent'anni opprime il popolo di Spagna, e non ha mai negato l'ospitalità del suo territorio alle vittime di Franco. Ma nel caso in questione intervennero, su istanza del comando delle due corazzate spagnole in porto, i gallonati della marina U.S.A. i quali si presentarono alle autorità confinarie del Messico, e si fecero da queste consegnare i cinque giovani marinai spagnoli che avevano sollecitato asilo (il 5 luglio 1957).

L'atto compiuto dagli ufficiali-tirapiedi dell'Undicesimo Distretto Navale di San Diego era arbitrario ed illegale secondo le leggi degli S. U., come era illegale secondo le leggi del governo messicano l'atto arbitrario con cui le locali autorità confinarie consegnavano i cinque profughi che alla loro protezione si erano spontaneamente affidati. Ma gli uomini armati si pavoneggiano della loro forza e della loro prepotenza e delle leggi se ne infischiano. Avevano anzi provveduto a confidare alle autorità d'immigrazione di San Diego il compito di dare un'apparenza legale alla duplice sopraffazione, sì da giustificare la consegna dei profughi alla vendita militare di Franco in base ad un vec-

chio trattato firmato dai due governi nel 1902.

Ma prima che gli ostaggi fossero dall'autorità d'immigrazione consegnati ai comandanti della squadriglia di Franco, l'operazione compiuta divenne di dominio pubblico, suscitò non poca indignazione, ed un'istanza di habeas corpus iniziata da persone di cuore e di zelo, pel tramite degli avvocati della Civil Liberties Union, portò l'episodio sotto la giurisdizione delle corti federali le quali hanno lavorato a passo di lumaca come al solito, ma hanno finito per rifiutare la consegna dei cinque disertori al governo di Franco ed a riconoscere il loro buon diritto di cercare ed ottenere asilo nel Messico.

In un primo tempo, la corte distrettuale di Los Angeles considerò legittimo l'arresto degli imputati e la loro consegna alle autorità spagnole delle navi ancorate a San Diego; ma ora la Corte d'Appello sedente a San Francisco ha ordinato la loro liberazione e la loro restituzione al territorio del Messico dove erano stati arbitrariamente prelevati, motivando la sua sentenza con queste osservazioni:

— Al momento del loro passaggio della frontiera messicana a Tijuana, i cinque marinai spagnoli non erano disertori perchè il loro permesso di sbarco non era scaduto.

— L'intervento dell'autorità navale, quando essi erano già fuori del territorio degli Stati Uniti, fu arbitrario e ingiustificato.

— Il trattato Spagna-U.S.A. in base al quale gli ufficiali della Marina e quelli dell'Immigrazione avevano creduto di basare la loro azione è antiquato e inadatto ai tempi.

Conforme alle disposizioni della sentenza della Corte d'Appello di San Francisco, il contrammiraglio C. C. Hartman, comandante dell'Undicesimo Distretto navale ed il commissario locale del servizio d'Immigrazione, che li tenevano prigionieri da oltre un anno, hanno liberato i loro cinque ostaggi la settimana scorsa ed essi si sono affrettati a rientrare nel Messico che aveva fin da principio aperto loro le porte.

Ma un anno, anzi tredici mesi di detenzione sono un periodo di tempo assai lungo nella vita di quei cinque giovani i quali non avevano in realtà fatto nulla di male a nessuno e meno d'ogni altro alla repubblica degli Stati Uniti.

La soperchieria perpetrata ai loro danni dai trascinandole della Marina e dai portachiavi dell'ufficio d'Immigrazione statunitensi — prolungata senza necessità alcuna dalla lentezza della burocrazia giudiziaria — denuncia nello stesso tempo la rapida burocratizzazione del governo degli Stati Uniti che, sorto da una rivolta contro il sadismo statale della vecchia Europa monarchica, va ora emulandone tutte le tradizioni più odiose, e l'apatia inconscia della popolazione statunitense, ognora più smidollata e più incline a lasciare libero corso alla perfidia autoritaria dei suoi governanti e padroni.

Publicazioni ricevute

L'INCONTRO — A. X, N. 6, giugno 1958 — Mensile indipendente. Indirizzo: Via Consolata 11, Torino.

SOLIDARIDAD OBRERA — A. XV, N. 169, giugno 1958: Indirizzo: Rosario Alcon — Mesones 14, altos — Mexico, D.F. — Mensile in lingua spagnola.

VIEWS AND COMMENTS — No. 29 — July 1958 — Published monthly by the Libertarian League — Fascicolo in lingua inglese di 20 pagine con copertina. Indirizzo: "Views and Comments" P.O. Box 261 Cooper Station, New York 3, N. Y.

NERVIO — Numero 1 — Giugno 1958. Pubblicazione in lingua spagnola portavoce della Regionale Andalusia-Stremadura, pubblicato in Francia da aderenti della C.N.T. iberica. Indirizzo: 30, rue Bisson, Parigi 20 (Francia).

E' più facile scrivere dieci volumi di filosofia che metterne in pratica un principio solo.

Tolstoj

Comportamento dell'uomo

Il creatore dell'assoluto ripubblica sopra uno dei suoi abituali epistolari alcuni miei articoli, già apparsi sull'"Adunata". Alla fine di uno di questi ("Critica storica", "Adunata" 1-6-'57) annota: "D'accordo ancora una volta col Pastorello; ma, abolita la religione, cosa sostituire ad essa? Nulla, oltre la realtà ordinaria della empirica umana esistenza? Con i suoi istinti animaleschi. . .".

Ora, qui va anzitutto notato come i nostri istinti animaleschi altro non sono che la preziosa eredità accumulatasi in un bel lungo passato! L'istinto sessuale, quello della fame, del sonno, della volontà di vivere, della difesa, quanti altri ancora, fanno parte insostituibile del nostro bagaglio. Il sopprimere uno solo di questi istinti avrebbe per risultato quello di sopprimere insieme la razza umana!

Questa esperienza di milioni di anni, che i nostri antenati ci hanno tramandata quale sintesi delle loro lunghe riprove, è dono inestimabile, che noi loro riconosciamo con gratitudine; quanto non si faccia e ben più! con le strade Napoleoniche che solcano l'Europa, vie maestre di civiltà; per non parlare di quelle romane.

Che le conoscenze recenti permettano qui e là qualche ritocco, è in re ipsa; che ciò porti in taluni dettagli anche a dei conflitti, non giustifica una nostra meraviglia; se appunto la civiltà è costituita da un adattamento sempre maggiore dell'uomo alla natura che lo circonda, da un sempre maggiore adattamento della natura, piegata dall'uomo, a suo vantaggio. Parlare di una umana empirica esistenza significa dimenticare quel miliardo di vita . . . empirica, se così vi piace chiamarla, che sta nello scrigno della cultura moderna, almeno per quelli che ne posseggono la chiave.

Il sè dicente istintivo bisogno umano di conoscere l'immutabile è viceversa, e solo, il bisogno umano di conoscere il mutabile che lo circonda!

Il ricapitolare tali realtà in un immutabile, non è che un atto di pigrizia comprensibile, che si libera da lungaggini alquanto complicate. La riprova risiede nella constatazione che, tanto più la massa è immersa nell'ignoranza e nell'abulia, tanto più il compiacente assoluto è lì a fare da "stropa-busi".

Il mutabile è analisi, studio, riprova, sacrificio, non di tutto riposo; l'immutabile è un nome, una parola, che ogni cialtrone può beatamente pronunciare. Al confronto, un usignolo la pronuncia assai meglio, pur essendo, anzi essendo una bestia.

Così questo "creatore" preferisce egli pure l'intuizione e . . . la dimostrazione di valori superiori. Certo è che, ammesso un assoluto, possono bene esistere e valori superiori e valori inferiori; ma è ridicolo, assurdo, l'arrivare all'assoluto ritenendo a priori taluni valori superiori, altri inferiori. Il carro avanti i buoi.

I valori umani sono stati in ogni periodo storico relativi al loro tempo. E' del tutto arbitrario il dire che i valori moderni sono superiori agli antichi, se quelli tenevano già in serbo potenzialmente i valori attuali. Quanto lascia molto scettici è che i valori superiori siano per il creatore dell'assoluto quelli stessi che, guarda coincidenza, quelli stessi che puntellano le combattute religioni. Quale in particolare? Forse la cristiana cattolica, con l'ostracismo che essa ha dato ad esempio ai figli naturali ed adulterini, esseri umani che oggi i valori empirici civili riportano, e ben a ragione, al livello degli altri esseri umani?

Che in passato, in piena ignoranza delle cose nostre, sul nascere di un maggior controllo, taluni abbiano ancorata la realtà di allora ad un soprannaturale, per tentare di imporsi ad una massa immatura, è comprensibile; se pure i risultati ne sono stati del tutto irrisori, controproducenti; fino ai diritti che Roma pagana aveva dati alla donna e che il cristianesimo le ha tolti! Ma che

oggi, in pieno possesso dei fatti della evoluzione, siavi qualcuno che, pur ostentando qualche pretesa filosofica, sta ancora cercando il chiodo al quale impiccarsi, dichiarandosi incapace altrimenti a vivere una vita decente, ciò ridonda a tutto suo disonore; non abbiamo che farci.

Che il cristianesimo in Europa abbia imbidito del suo sadismo morale forse settanta, forse ottanta generazioni, per le quali il dubitare di un solo dettaglio del verbo imposto significava allora la tortura ed il rogo, è molto significativo per chiunque possa studiare a sangue freddo le cause profonde dei suoi stati emozionali.

Le Chiese oggi si annullano fra loro a causa delle comunicazioni e della carta stampata che le ha poste a confronto; esse poi ripugnano nelle loro stesse contraddizioni, prese sul serio soprattutto da quelli che succhiano a sì ampie mammelle. Resta però arzilla e petulante la signora morale, la quale a traverso l'“impudico” atto della riproduzione ha precipitato da secoli nella vergogna l'uomo custode di . . . “un'anima immortale”.

La prostituta che si dà al cliente, prima di offrire il corpo, copre di un pudico lino l'immagine della vergine che ha presso al letto nuziale. Per Bacco, come negare allora i valori superiori?! che poi l'intuito dei chiarovegenti cercherà individuare in altre divinità meno barocche, meno indigeste delle precedenti?

Il che si potrebbe anche capire, se non digerire, come battuta d'aspetto verso mete migliori di liberazione; e però il pretendere di imporre tale propria autosuggestione resta banale peccato d'orgoglio a proteggere forse le contrazioni di talune cellule cerebrali in corso di evoluzione.

Il comportamento dell'uomo, espressione ben più chiara di quella enigmatica matrona che è la morale, s'appoggia a due piloni massicci: anzitutto a quanto di utile oggi resta per noi delle esperienze del passato, cominciando dal ritmo regolare del cuore, fino alla soddisfazione di cento altri compensi per una vita fisica armonica. Secondo pilone è poi quanto noi abbiamo acquisito ad occhi aperti, quanto noi controlliamo, giorno per giorno: non sempre alla ricerca del piacere; a volte, per quel divenire che regge le sorti della vita umana da seicentomila anni, che regge le sorti della vita, senz'altro, da dieci milioni di secoli. Quanti baci ahimè non ci sono stati tolti, peggio, avvelenati, da questo residuo tossico della tirannia cristiana; quanta natura non è stata tradita nelle tette chiese, male olenti d'incenso; quante realizzazioni dell'io soffocate dall'altrui vile conformismo!

Tutte le epoche sono epoche di transizione; questa è forse una delle meno pigre. I più adatti a vivere le sopravviveranno; la morale cristiana, anche se impiccata ad un nuovo assoluto, inesorabilmente condannata, se ne andrà, senza rimpianti a ramengo.

Lodiamo i ribelli, qualunque ne sia il grido. E' solo fra essi che l'umanità rinascita avrà modo di scegliersi un suo nuovo portabandiera.

D. Pastorello

Caino compì il suo assassinio con una clava, gli ebrei ammazzarono con frecce e spade, i greci ed i romani aggiunsero le armature e l'arte della tattica e dell'organizzazione militare, i cristiani hanno aggiunto i cannoni e la polvere da sparo. Fra pochi anni essi avranno così grandemente perfezionato il potere distruttivo delle loro armi da carneficina che tutti affermeranno che senza la civiltà cristiana la guerra sarebbe rimasta una piccola e futile cosa fino alla fine dei secoli.

Mark Twain



LA QUESTIONE FILOLOGICA

CARTE IN TAVOLA

La mia critica a una recensione di Pastorello del libretto di Michelone, intitolato “Cristo Vegetante”, ha suscitato l'indignazione di Alerame Petrozzi, che chiama il mio articolo “una menata inqualificabile dal lato morale ed una castroneria dal lato tecnico”. Con esso io avrei tradito la buona fede dei redattori dell'“Adunata”, ma non sarei riuscito a coprire i limiti della mia coltura e le “fonti di sacristia di essa”.

Non ho nessuna intenzione di coprire i limiti della mia coltura e ne darò quindi le fonti, invitando Michelone a fare lo stesso per la sua, a meno che, naturalmente, non sia infinita. Alerame Petrozzi s'immagina che “soltanto con i lavori di Michelone è cominciato l'attacco frontale contro la superstizione religiosa, con un'arma tremenda: quella delle prove glottologiche, che sarà l'arma assoluta e definitiva”. Senonchè le prove del Michelone, o meglio le sue fantasie, non provano nulla. Armi critiche di natura filologica contro la superstizione religiosa si trovano invece (cito di memoria e senza ricerche) nel “Theologische Woerterbuch zum N. T.” del Kittel, nei libri di Max Mueller, nelle pubblicazioni della “Rationalist Press”, e nella “Psicologia dell'inconscio” dello Jung. Cito quest'ultimo perchè a me pare che se mai attacco potente fu diretto recentemente alla pretesa di una rivelazione soprannaturale da parte della Chiesa Cattolica, esso viene dalla psicanalisi e non dalla filologia. Theodore Reik, per esempio, e solo per citare il libro più recente che mi è capitato di leggere in materia, ha interpretato sulle orme segnate da Freud in “Totem e Tabu” il peccato originale come l'uccisione e la digestione del padre tiranno e la crocifissione di Gesù Cristo come una ripetizione simbolica ed espiativa del medesimo atto. Gli argomenti addotti dal Reik a sostegno della sua ipotesi non son tutti rigorosamente logici o convincenti, ma sono infinitamente più razionali e sensati che non le divagazioni del Michelone. Non vada però il Petrozzi a cercare il libro del Reik o quello dello Jung in una qualunque sacristia.

Sempre a proposito di fonti, e per mostrare i limiti della mia coltura, dirò che le osservazioni etimologiche da me fatte furono tutte tratte, fuorchè quella su Iscariota, dal dizionario greco-inglese di Liddell e Scott e dal dizionario latino di Lewis e Short, di cui si servono professori di università in compagnia, e senza vergogna, di studentelli imberbi, diciamo delle classi ginnasiali.

Dal dizionario di Lewis e Short, che certo non è “un trattato filologico per le figlie di Maria o calepino diocesano”, risulta non ne dispiaccia a Michelone, che “gratia” ha significato di “favore ed amore” in Plauto, Terenzio, Cicerone, Cornelio Nepote e Giovenale. Non vi trovo invece il vocabolo “laetus” col significato di “letame” che gli vuol dare Michelone. E perchè non scomodare Plinio se può aiutare a chiarire la questione?

Nel dizionario di Liddell e Scott “virgo” è unito a un sanscrito “urga-succo, vigore”. Commenta il Michelone: “e sa solo Iddio il perchè”. Il perchè Michelone dovrebbe saperlo dal momento che afferma che “fare dell'etimologia significa riportare le modifiche strutturali e semantiche sopportate, nel tempo, dal fonema o grafema che sia. Come Michelone certamente saprà, il sanscrito e il latino appartengono alla medesima famiglia linguistica ed è costume fra i filologi riferirne le somiglianze, secondo regole abbastanza precise, a un'ipotetica lingua ariana comune. Secondo queste regole, tanto il latino “virgo” quanto il sanscrito “urg” si riportano a una comune radice “varg”.

Ma Michelone dell'etimologia se ne infischia. Come fa derivare un nome semitico “Iscariota” dal greco “escara” anzichè dal probabile Cariot o Kerioth (paese o, a meglio dire, città della Giudea meridionale, e non “tribù” come ha voluto correggermi Michelone; (vedi il Dictionary of the Bible” edito

sotto la direzione di James Hastings, p. 514), fa derivare “Nazareno” non dal paese di Nazaret, ma da una parola (in che lingua e su che autorità non ci dice) che avrebbe il significato di germoglio. Perchè poi Gesù, secondo degli scrittori che Gesù mai non videro in persona, aveva i capelli fulvi, era alto un metro e trentacinque (un nanerottolo, non vi pare!) e aveva “l'aspetto non del tutto pendicolare” e quando fu crocifisso portava una tunica inconsueta, il Michelone scarta l'origine semitica della parola “Messia” e l'avvicina alla parola italiana “messe”, il tutto per presentare la storia di Cristo come un mito della vegetazione, idea già suggerita dal Frazer nel 1890 (nota la data, Alerame Petrozzi) con ben altra intelligenza e dovizia d'argomenti tratti, non da superficiali e accidentali somiglianze di parole, ma da dati ben verificati d'antropologia e di religione comparata.

Corretta è l'etimologia data dal Michelone dell'inglese “lord” dall'anglossassone “hlaford”, ma secondo lo Skeat (Etymological Dictionary of the English Language, p. 348) vorrebbe dire, non “colui che dà il pane”, bensì colui ch'è guardiano, padrone del pane. Già presso i Sassoni tuttavia la parola era passata a voler dire semplicemente “padrone” “signore” e quando fu applicata a Dio non c'è nulla che ci autorizzi a pensare che si avesse in mente il suo significato etimologico.

Gli scappa detto al Michelone che io dimostro che le sue “illazioni filologiche sono scriteriate o, peggio, balorde”. Ed aggiunge: “Non replico mai a casi del genere”. E perchè? E' forse Michelone come la moglie di Cesare, al disopra d'ogni sospetto? O pretende all'infallibilità come ci pretende il papa? Il silenzio e il disprezzo non sono armi della verità. Se Michelone è sicuro del fatto suo, dovrebbe accettare la critica e la discussione. “L'Adunata” non è un giornale filologico, ma auguro che questa polemica, da essa ospitata, contribuisca a correggere attitudini e abitudini dogmatiche, di pretesa alla sapienza, di permalosità e di prosopopea che non contribuiscono certo al buon nome dell'anarchismo.

G. Baldelli

18 luglio 1958

L'immortalità dell'anima

Dato che la dimostrazione dell'esistenza e dell'immortalità dell'anima è impossibile, se n'è fatto un dogma e lo si è imposto nel nome della divinità.

In merito a questa trovata, Erodoto nelle sue “Storie”, dice: “Furono gli egiziani a formulare per i primi la dottrina che l'anima dell'uomo è immortale. Di questa teoria si valsero alcuni filosofi greci, quali Pitagora, Empedocle, ecc.”.

Fa meraviglia pensare che in favore di questo dogma si sono pronunciati uomini di alta cultura come Platone, che poneva l'anima nel cervello umano; Aristotele, che la supposeva nel cuore; Eraclito, nel sangue; Epicuro, nel petto; Descartes nella glandola pineale; Kant, nell'acqua contenuta nella cavità del cervello; Fisher, in tutto il sistema nervoso. . . E chi più ne ha più ne metta.

A questa babilonia di idee confuse risponde con due parole la scienza anatomica: “Nel corpo umano non c'è posto per l'anima”.

Ora, nessuno più di noi ha rispetto per l'idea altrui. Ognuno è padronissimo di adorare un dio o un rospo: affari suoi. Noi rivendichiamo semplicemente il diritto di dire le ragioni delle nostre diverse convinzioni, e di protestare energicamente non solo quando i religiosi mancano di rispetto per le opinioni altrui ma anche quando pretendono di

imbavagliare chi le esprime, o addirittura commettono atroci delitti per ridurre al silenzio o sopprimere chi non condivide il loro credo.

Esempi:

— I funerali della madre di Tchaka, re degli Zulù, costarono la vita a circa 7.000 persone, e si sotterrarono dodici giovinette vive, destinate a seguire nell'altro mondo la regina defunta. Nella monarchia di Dahomey (Africa equatoriale) alla morte del re Guezo, suo figlio Grèrè ordinò migliaia di sacrifici umani che durarono dal 13 luglio 1860 al 5 agosto seguente. — (Letourneau).

— Alle isole Hawaii, parecchi indigeni si suicidarono per avere l'onore di accompagnare l'ombra del re defunto, e si sacrificò anche un gran numero delle sue mogli. A Vera-Paz, quando il capo entra in agonia, si uccidono tutti gli schiavi suoi perchè vadano a preparare l'alloggio del loro padrone nel paese delle ombre. — (H. Spencer).

— I tahitiani credono che i loro dei si nutrano dello spirito dei morti, e da ciò frequenti spaventevoli massacri. — (Idem).

— Quasi tutti i popoli selvaggi si sono fabbricati una speranza nell'al di là, che spesso assume forme di terribile delirio, e questa aberrazione portano con sé, in forme più o meno cruenti, anche quando attingono un certo grado di civiltà. Non senza opposizione tuttavia. Già nel terzo secolo avanti Cristo, Tolomeo Filadelfo, re dell'Egitto, visti gli effetti disastrosi del dogma dell'immortalità dell'anima, proibì che fosse insegnato, sotto pena di morte.

Eppure v'è ancora una quantità di gente presso quasi tutti i popoli che ancora crede nell'immortalità dell'anima.

Non tutti, però. Il missionario Clark afferma che alcuni indigeni della Tasmania non hanno la minima idea di una vita futura: "essi muoiono come i canguri". Gli indiani della baia di Hudson non hanno mai manifestato alcuna credenza nell'anima. E anche fra certi indiani della California, la morte è la dissoluzione completa dell'essere.

Sono i... civili ad inculcare la favola dell'immortalità dell'anima. Ma, come ben dice il filosofo Pomponazzi: "Se si vuole ammettere l'immortalità dell'anima devesi prima provare in qual modo l'anima possa vivere senza bisogno del corpo, che è pure soggetto ed oggetto della sua attività. Senza le percezioni noi non potremmo pensare; ma le percezioni dipendono dal corpo e da' suoi organi. In se stesso il pensiero è eterno ed immateriale... Ma se dopo la morte non ci resta nè coscienza nè rimembranza, è dunque certo che l'anima nostra è mortale" (citato da A. Villa: "Le religioni e la scienza").

— E' una triste follia — disse Plinio — quella di voler ricominciare a vivere dopo morti; questa illusione e questa credenza distruggono il primo beneficio della natura. "Noi non periremo in tutto — scrive G. Trezza — se lo spirito avrà lasciato qualche cosa dietro di sé; ci sarà sempre un residuo che vivrà impresso nella materia, qualunque forma ella prenda, passerà come seme in altri mondi venturi, desterà spiriti più vasti del nostro, e vivremo anche spenti in quei mondi nei quali avremo trasfuso le reliquie della Terra" ("Lucrezio").

Il pensiero è immortale nel senso che può essere ed è tramandato all'infinito nelle sue manifestazioni materiali, cioè impresse nella materia o tracciate negli scritti; e la luce del bene non si spegne neppure quando paiono addensarsi più fitte le tenebre dell'errore e del male. "Perchè dunque — domanda Giovanni Marchesini — l'individuo circoscriverà, con i limiti del proprio io, le sue aspirazioni e il fine delle sue opere? L'ala del tempo travolge bruscamente gli individui, ma il loro pensiero — fattore della storia — si accende in altri individui all'infinito, irraggiandosi sempre più lontano; la loro volontà sopravvive e si svolge in nuovi ritmi" ("Il Simbolismo nella conoscenza e nella materia").

Come tutto il resto, l'esistenza e lo sviluppo dell'individuo e della specie si compie

interamente sulla superficie della terra, dai primi inizi lontani all'epilogo finale. E noi anarchici ed atei diciamo: il ripudio della superstizione primitiva dell'immortalità dell'anima lungi dal diminuire il valore potenziale dell'essere umano lo aumenta, lo moltiplica in quanto che agisce come incentivo a fare nel relativamente breve periodo della sua vita cose non soltanto buone ma grandi ed imperiture in quanto che possono poiëttarsi su tutte le generazioni a venire.

Spezziamo dunque le catene che legano il nostro pensiero ad una mostruosa illusione; liberiamoci dai gioghi infiniti che ancora ci curvano alla tirannide ed allo sfruttamento ed avremo impresso al destino di tutto il genere umano un indirizzo che non sarà dimenticato mai.

S. Potalivo

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan. — Dinner and Social on the third Saturday of every month at 7:30 P. M.

New York City, N. Y. — Domenica 17 agosto, all'International Park (formerly Wiloth's Park) 814 East 225th Street, Bronx, N. Y., avrà luogo un picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Cibarie e rinfreschi per tutti.

Per recarsi sul posto, prendere il subway di Lexington Avenue che va alla 241st Street, White Plains Road, e scendere alla stazione della 225th Street. Camminare pochi passi in direzione Est.

In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso. — I promotori.

Detroit, Mich. — Domenica 17 agosto, alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata del posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa cinquanta piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzo di trasporto proprio, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street, alle ore 9:00 A. M. precise. — I Refrattari.

San Francisco, Calif. — Domenica 17 agosto avrà luogo una scampagnata al Beltram Picnic Ground.

Per andare sul posto da San José prendere Almaden Road, fino alla scuola di Almaden, poi voltare a destra nella Kooser Road; giunti al piccolo ponticello voltare a destra nella Hicks Road dove si trova una tabella con il nome "Beltram Picnic Ground".

Si raccomanda di intervenire e di portare con sé le proprie vivande.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del nostro Gruppo avrà luogo la terza domenica di agosto, cioè il 17 agosto 1958, come la precedente nei locali della Casa del Popolo di Wallingford, nelle ore pomeridiane. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo "L. Bertoni".

New London, Conn. — Domenica 12 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde mettersi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

Monongahela, Pa. — Il picnic del passato 20 luglio ha dato il seguente risultato: Entrate, incluse le contribuzioni nominative qui sotto elencate, dollari 264,35; Spese 94,35; Utile netto 170.

Contribuzioni: Pro' "Adunata": F. Di Benedetto \$25; F. Zugaro 5; Gildo Day 20; Pro' Picnic: D. Testa 10; T. Pradetto 10; A. Labrani 5.

La somma totale è stata di comune accordo così divisa: all'"Adunata" \$79; al Comitato Pro' Vittime Politiche di Livorno 45; ad "Umanità Nova" 23; alla rivista "Volontà" 23.

Un grazie di cuore a tutti gli intervenuti che

contiamo riavere con noi per le altre iniziative. — Il Comitato.

Trenton, N. J. — Resoconto del Picnic del New Jersey svoltosi venerdì 4, sabato 5, domenica 6 luglio al parco dell'Italian American Sportsmen Club pro' "Adunata dei Refrattari": Entrata generale \$2223,57; Spese \$658,22; Ricavato netto \$1565,35 comprese le contribuzioni nominali seguenti:

Bronx, N. Y., S. Satta \$10; a mezzo Baroni un Comp. Spagnolo 10, J. Mazzanti 10; E. Greenbush, N. Y., Sam e Liberty 10, M. Vigiani 5; Utica, N. Y., A. Albanese 10; Smithtown, N. Y., S. Guanzini 5; New York, Gruppo Volontà 54, E. Castellani 5, Michele Albanese, fra Compagni 12, G. Adduce 5, Proccaccini 5, uno della folla 10, Joe Capitano 7, F. Benvenuti 1; Newark, N. J., Lu Cumpari 25, Gruppo Newark 6; Spenceport, N. J., Joe Petrucci 5; Paterson, N. J., Buti 5; Trenton, N. J., Joe Mercurio 3, Ugolini 5, Pugliese 30, uno qualunque 1; New Jersey, Augusto 5, Rizzolo 10, Dambola 10, D. Fortunato 5, a mezzo Baldecchi: O. Baldecchi 5, Joe Chiappelli 1, A. Chiappelli 1, Collina 5, S. Francini 1, T. Diangelis 1, F. Qualetti 1, M. Giurelli 1, G. Biagi 1, F. Pucci 0,50, Periccioli 1, Bettoloni 1, L. Biagi 1, S. Spinelli 1, E. Lorenzi 2, N. Biagini 1, A. Pellasci 1, Masini 5, Joe Coglitore 5; Massachusetts, S. Rossetti 10, L. Falsini 5, G. Bertoni 5, Joe Marinelli 5, Savini 10, M. Mogliani 5, Gigi Mogliani 5, A. Forlani 5, E. Morganti 20, G. Moro 10, G. Olivieri 5; Connecticut, Perretta 5, Solinas 5, Alberto 5, Nardini 5, Bella 5, R. Bonzelli 5, Primo Montesi 2; Pennsylvania, Joe Sponchiado 10, Peter Muccini 5, 3 Compagni 20, Antonio Pasquarelli 10, D. Lori 10, Titta Predetto 10, Joe Bonda 10, Joe Ciarrocchi 10, A. Di Maio 5, Di Benedetto 10, Lucetti 5, A. Giuliani 5; Ohio, G. Grizzante 10, A. Di Benedetto 10, A. Camarca 10, P. Pilorusso 5; New Hampshire, a mezzo A. Saffi: O. Marelli 1, Primo Tosi 1, Lazzaro Ronchi 1, T. J. Cammiati 1, Arcangelo Ferrini 1, Natale Perrini 1, Pio Zammarchi 1, Enrico Bizzocchi 1, Bernardo Tannuzzo 1; Michigan, Ugo Moro 5; Illinois, A. Sorini 5, Di Giovanni 2,50, N. Bontempo 2,50; Gilroy, Calif., A. Del Moro 10, Joe Appositi 10; Florida, Aldo Casini 10, A. Vasconi 30, R. Montalbano 5, V. Scario 3, Joe Costa 5, Battaglia 5, Bonanno 3, Nino Comiglio 5, Lodato 2, Gaspar 5; Canada, R. Serravalle 20, A. Bartelli 10, R. Benvenuti 6, E. Gava 5, L. Martinis 12, Quadrato 4, Brono 3; Pa. Maria 5.

Grazie a tutti quelli che hanno cooperato. Chi volesse vedere i conti si rivolga all'amministrazione dell'"Adunata". — I Promotori.

AMMINISTRAZIONE N. 32

Abbonamenti

Granston, R. I., Granstonian \$3; Sault St. Marie, Ont., D. Moscardelli 3; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; Somerville, Mass., J. A. Barsini 3; Napa, Calif., a mezzo Massari D. Boquet 3; Totale \$15,00.

Sottoscrizione

Granston, R. I., Cranstonian \$2; Roxbury, Mass., Piroz 10; Somerville, Mass., F. T. 10; Sault St. Marie, Ont., D. Moscardelli 5; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; Somerville, Mass., J. A. Barsini 2; E. Boston, Mass. contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata", L. Carofolini 5, Casimiro 2, Savini 2, Braciolin 2, Amari 1; Everett, Mass., N. Di Rico 5; Monongahela, Pa., come da comunicato Il Comitato 79; Bristol, Conn., G. Solinas 10, Perretta 5; Trenton, N. J., come da comunicato resoconto del Picnic pro' l'"Adunata" "I Promotori" 1565,35; Totale \$1708,35.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1430,96	
Uscite: Spese	440,82	
		1871,78
Entrate: Abbonamenti	15,00	
Sottoscrizione	1708,35	1723,35
Deficit dollari		148,43

IMPORTANTE

L'amministrazione della Posta informa che i giornali spediti a tariffa ridotta all'interno degli Stati Uniti sono tenuti a portare nell'indirizzo l'indicazione del numero della ZONA postale dove risiede il destinatario.

Tutti coloro che ricevono "L'Adunata", negli Stati Uniti — e non lo hanno già fatto — sono per conseguenza sollecitati a mandare alla nostra amministrazione il numero della ZONA postale in cui risiedono.

L'Amministrazione



La recessione

La parola nuova che si è convenuto di adottare per indorare la pillola o, quanto meno, per evitare che la memoria dei sofferenti ritorni alle spaventose condizioni di un non lontano passato, non cambia il fatto che quella che attraversiamo è una crisi economica di quelle a cui è periodicamente soggetto il regime capitalistico della produzione e della distribuzione dei prodotti economici. Una crisi che non accenna a diminuire, ad onta dei fermenti diplomatici e militari che perpetuamente minacciano di aggravare ed estendere le guerre locali, in previsione di quella generale.

Durante l'ultimo anno fiscale, cioè dal 1 luglio 1957 al 30 giugno 1958, l'indice dei prezzi all'ingrosso è salito da 117 a 125,3, passando per 126,1 lo scorso gennaio. Nello stesso tempo, la disoccupazione è salita, in cifra ufficiale da circa 3 milioni ad oltre 5 milioni di senza lavoro, che in pratica arrivano poi effettivamente a sette od otto milioni, pur senza contare i molti altri milioni per i quali è diminuita la durata giornaliera o settimanale dell'impiego e, quindi, il loro salario effettivo è stato più o meno gravemente intaccato.

Per avere un'idea della profondità del disagio determinato da questa recessione, gioverà considerare un momento le cifre riguardanti i veterani che durante questo periodo si sono trovati nell'impossibilità di pagare le rate mensili delle loro case.

Date le facilitazioni offerte agli ex-combattenti dalla Veterans Administration nel trovare a prestito danaro con cui acquistare la propria abitazione, quasi tutti coloro che dispongono di piccole somme con cui iniziare il pagamento di una casetta trovano più conveniente pagare l'affitto del danaro preso prestito per comprare la casa in cui abitano che non pagare l'affitto di una abitazione appartenente ad altri; col risultato, in più, che dopo quindici o vent'anni si trovano soli proprietari della medesima.

Per questa ragione di economia elementare quasi tutti gli ex-combattenti (e anche molti altri lavoratori, quando siano riusciti a risparmiare qualche migliaio di dollari con cui ridurre l'entità del prestito contratto per pagare il costo della casa) comprano la propria con la speranza che la continuità dell'impiego permetta loro di non interrompere i pagamenti mensili. Ora, la recessione ha fatto strage delle speranze e dei risparmi di cotesti poveretti.

Durante il 1957 — riporta l'"Industrial Worker" del 14 luglio u.s. — la Veterans Administration ha contato 74.577 dei suoi compratori di casa, i quali avevano cessato di pagare le quote mensili per mancanza di risorse, e quindi posti dalla disoccupazione nella necessità di perdere la proprietà della casa su cui hanno pagato interessi e capitale per un periodo che può andare oltre la dozzina d'anni. E durante i primi cinque mesi del 1958, il numero dei veterani morosi sul pagamento delle quote mensili per le case acquistate è arrivato a 41.087, cioè è aumentato, in confronto dell'anno precedente, attingendo la proporzione di 98.500 all'anno.

Quando si pensa che l'operaio che compra la casa lo fa quasi sempre per allevare una famiglia e che, prima di abbandonarla, impone a se stesso ed ai suoi cari ogni possibile privazione, non è difficile intuire quante e quali sofferenze, quanti e quali affanni si celino sotto l'aridità di queste cifre.

Se il popolo non giunge a conoscere chiaramente ciò che deve pretendere, i rivolgerimenti sono infruttuosi. I potenti si governeranno contro il popolo sempre nel modo stesso: quando un cavallo vi scappa, lo richiamate con le carezze; ripigliato, gli fate sentire freno e sproni. Con tal mezzo sono sempre riusciti e riusciranno quantunque da tutti si conosca l'espedito.

C. Pisacane

Il costo dei capricci militari

Non contiamo ancora i morti e i feriti dell'impresa militare del Libano lanciata il mese scorso dai pericolosi capricci del generale-presidente e del suo, anche più pericoloso, ministro degli esteri. Nessuno sa quanti siano in realtà, ma guardando semplicemente i giornali di queste ultime settimane se ne possono contare già qualche decina. Limitiamoci per il momento, al costo materiale quale è stato riassunto, in un suo dispaccio da Washington, dal giornalista Robert S. Allen nel "Post" del 1-VIII-'58. Dice:

"L'intervento militare degli Stati Uniti e dell'Inghilterra nel Medio Oriente costa fin da ora ai contribuenti degli U.S.A. intorno a 200 milioni di dollari. E non è che il principio.

"Il governo di Washington ha poi promesso almeno il doppio di questa somma per rinvigorire l'economia e rinforzare la potenza militare delle nazioni amiche di quella parte del mondo".

Si prevede, stando ai dati raccolti dalle fonti ufficiali ed ufficioso, che il costo totale d'immediata previsione arrivi alla bellezza di 750 milioni di dollari così assegnati: 115 milioni per l'invio delle forze militari nel Libano; 75 milioni per aiuti economici e militari urgenti al Libano, alla Giordania e alla Turchia; 10 milioni per il trasporto delle truppe inglesi in Giordania; 300 milioni domandati dalla Turchia, in forma di sussidi e di prestiti per spese militari; 100 milioni domandati dal Pakistan in forma di armi, e il resto dalla Persia (Iran) per completare l'allestimento di sei divisioni.

Così, mentre i reduci delle guerre precedenti perdono il tetto e il focolare per mancanza di lavoro, il governo sprofonda centinaia di miliardi nella scavazione dell'abisso della terza guerra mondiale.

"Dischi volanti"

I giornali più diffusi sono andati pubblicando per diversi giorni della settimana scorsa una notizia secondo cui il grande psicologo svizzero Carl G. Jung, discepolo di Sigmund Freud, avrebbe portato la sua autorevole testimonianza in favore dell'esistenza dei "dischi volanti" come apparecchi provenienti dagli spazi siderali.

Se così fosse, sarebbe il caso di dire che molte cose si possono perdonare ad un uomo che ha 83 anni di età ed è, per giunta, psicologo di professione. Ma leggendo quel che gli stessi giornali pubblicano in merito alle dichiarazioni del dottor Jung si desume:

1. — Sono stati visti degli oggetti volanti dei quali non si è potuto dare una spiegazione plausibile: "Dal 1944 in poi — dice Jung io sono andato raccogliendo una grande quantità di osservazioni su tali oggetti. . .". "La sola cosa che posso dire con certezza è che questi oggetti non sono un semplice sentito dire. Sono cose viste. Una semplice spiegazione psicologica è inammissibile".

2. — I dischi volanti in questione non si comportano in conformità delle leggi fisiche a noi note, ma come se non avessero peso. . . "La costruzione di coteste macchine rivela una tecnica scientifica immensamente superiore alla nostra".

3. — "Se l'origine ultra-terrena di questi fenomeni avesse da essere confermata, essa costituirebbe la prova dell'esistenza di un rapporto interplanetario intelligente. E' impossibile prevedere le conseguenze di questo fatto per il genere umano" ("Christian Science Monitor" — Associated Press, 30-VII-1958).

Ovviamente, quel SE smentisce completamente i clamori propalati nei titoli: Se l'origine ultra-terrena di questi fenomeni avesse da essere confermata . . . il dottor Jung direbbe che esiste una relazione intelligente fra i pianeti che popolano la volta celeste. Mancando tale conferma, Jung non dice nulla di nuovo.

Questo vuol dire che il Dr. Jung constata bensì

l'esistenza del fatto che sono stati osservati oggetti volanti dei quali nessuno ha saputo dare una spiegazione plausibile, ma non si può dire con certezza che provengano dal di fuori della pianeta Terra.

Si possono fare sulla loro origine tutte le supposizioni che si vogliono: che siano effetto di illusioni ottiche o di allucinazioni, che siano opera di governi che vogliono tener segreta la loro indole e la loro funzione, o che siano lavoro dello "spirito santo", oppure degli abitanti di . . . Siri, ma le supposizioni non costituiscono fatti provati.

Foglio giallo

Uno dei giornali più luridi che esistano al mondo è senza dubbio l'"Osservatore Romano", l'organo della Città del Vaticano, nel quale è gialla persino la carta su cui si stampa. Il ricatto è una delle sue armi polemiche preferite. Ed il ricatto più frequente, dalla scomparsa dell'uomo inviato dalla Provvidenza, a Pio XI, in poi, è quello che il ricattatore romano per eccellenza dirige agli antifascisti cui certe istituzioni ecclesiastiche diedero rifugio durante il regno dei lanzichenecchi di Hitler in Italia.

Ecco come "Il Mondo" del 15-VII rileva uno degli abituali ricatti del corsivista di quel foglio dove "si dice, una volta di più, che in occasione della guerra e delle persecuzioni fasciste, naziste e razziste, alcuni "laici di varia tinta, magari anticlericali" ebbero modo di apprezzare i vantaggi "anche personalmente" della protezione della Chiesa".

E' una bassezza da malavita che il direttore del "Mondo" qualifica come si merita rispondendo appropriatamente: "Siamo, una volta di più, al gesto mercantile di chi presenta il conto delle benemerenze acquistate, e in nome di esse vorrebbe condannare il prossimo, non tanto a gratitudine perpetua, quanto, più veramente, a una totale abdicazione dei propri diritti di uomo e di cittadino. — Ricordiamo: anche "laici" furono ospitati e protetti in istituti religiosi, extra-territoriali o no, al tempo che infierivano i fascisti, i nazisti, i razzisti. Ma non per questo né per altri piatti di lenticchie costoro venderanno la loro coscienza".

La redazione del "Mondo" continua osservando che dopo tutto, tra i manigoldi del nazifascismo e le sue vittime, anche se laiche, chi si dice cristiano e cattolico non poteva avere altra scelta. Ma chi ha visto l'atteggiamento del clero cattolico e del partito clericale di fronte allo squadristo fascista assassino ed incendiario prima e dopo la cosiddetta marcia su Roma sa benissimo che per i cristiani e i cattolici del Vaticano la scelta non è mai determinata da principi umanitari, ma sempre e solo dal tornaconto personale o di casta.

Chi si preoccupa di conoscere i fatti riguardanti la conquista fascista della penisola italiana sa che il clero cattolico nel suo insieme è stato fra i più accesi instigatori dello squadristo nell'Emilia, nel Veneto, in Toscana e poi nel resto della penisola; come sa che senza il consenso del Vaticano, della Chiesa e del suo partito l'assunzione del fascismo al potere sarebbe stata inconcepibile, tanto è vero che i rappresentanti del partito clericale di allora parteciparono al primo ministero di Mussolini: il ministero del colpo di Stato monarchico-fascista.

Del resto, nessuno più del Vaticano e della sua teocrazia ha derivato vantaggi — vantaggi che durano ancora — dal governo fascista della monarchia. . . .

La "protezione" della Chiesa accordata negli ultimi anni del terrore nazifascista agli antifascisti, anche laici, anche socialisti e comunisti, era consigliata non da sentimenti di carità o di umanità, ma da calcoli opportunistici, dal bisogno in cui la Chiesa stessa, complice del fascismo e del nazismo per un quarto di secolo, si trovava, di ingraziarsi i vincitori della seconda guerra mondiale, di assicurarsi un posto fra gli eredi del regime ormai condannato, di placare i risentimenti delle vittime del fascismo . . . che la Chiesa aveva sostenuto ed esaltato fino alla vigilia.

Questo avrebbe potuto aggiungere chiunque si fosse trovato a rilevare il ricatto osceno del libello pontificio, tanto per incominciare a mettere le cose a posto.